

PROGETTO NAZIONALE 2012

Sentinelle di Positività





DIPPOLD L'OTTICO

Che cosa vedi adesso?
Globi rossi, gialli, viola.
Un momento! E adesso?
Mio padre, mia madre e le mie sorelle.
Sì! E adesso?
Cavaliere in armi, belle donne, volti gentili.
Prova queste.
Un campo di grano - una città.
Molto bene! E adesso?
Molte donne con occhi chiari e labbra aperte.
Prova queste.
Solo una coppa su un tavolo.
Oh, capisco! Prova queste lenti!
Solo uno spazio aperto - non vedo niente in particolare.
Bene, adesso!
Pini, un lago, un cielo estivo.
Così va meglio. E adesso?
Un libro.
Leggimene una pagina.
Non posso. I miei occhi sono trascinati oltre la pagina.
Prova queste.
Profondità d'aria.
Eccellente! E adesso?
Luce, solo luce che trasforma tutto il mondo in un giocattolo.
Molto bene, faremo gli occhiali così.

[Dall'Antologia di Spoon River di Edgar Lee Masters]

I TEMI PORTANTI

Il titolo di questo Progetto esprime il suo spirito di fondo: **Sentinelle di Positività**,

- per riuscire a riconoscere ai nostri bambini e ragazzi la capacità di realizzare “già fin d’ora”,
- per leggere insieme e indicarci a vicenda le cose positive della vita,
- per lottare in modo fermo contro la lettura “emergenziale”, che evidenzia nei ragazzi e nella società soltanto crisi, mancanza di futuro e negatività,
- per “liberare” le energie positive contenute nel protagonismo di bambini, ragazzi, Capi.

Gli ambiti in cui il Progetto si sviluppa sono:

1. Inclusione, intesa come attenzione preferenziale al più debole, al povero, al diverso, al difficile, alla perso-

na fragile, anche nello spirito originario di frontiera per cui B.-P. ha ideato il metodo scout.

2. Territorio, ambiente educativo e sviluppo, che significa affrontare in modo nuovo e profetico le difficoltà dei diversi attori educativi (famiglia, scuola, ecc.) ponendoci non solo come interlocutori, ma anche come co-costruttori di un patto per l'educazione, proponendo in modo attivo strategie e stili che aiutino bambini, ragazzi e adulti a sviluppare relazioni e modalità di vita positive.

3. Affettività, per dare un nome alle criticità di oggi per poi affrontarle, che significa analizzare fenomeni come la fragilità affettiva, l'identità di genere indefinita, con l'obiettivo di definire risposte pedagogiche attuali ed efficaci.

L'esperienza di **Fede** qualifica la proposta educativa che facciamo e le dà sostanza; il modo di vivere la spiritualità scout con la visione positiva e trascendente dell'uomo deve essere una chiave di lettura trasversale con cui leggere e affrontare tutti i punti del nuovo Progetto nazionale. In questo percorso si dovrà proseguire ed approfondire il cammino su “Narrare la fede”. Rilevando la forte sintonia sia nell'analisi, sia nelle considerazioni prospettiche con quanto contenuto nel documento della CEI sugli Orientamenti Pastorali della Chiesa Italiana per il decennio 2010-2020, il percorso di elaborazione e realizzazione del progetto nazionale dovrà vedere l'Associazione in ascolto e interlocutore attivo nelle occasioni di riflessione che la Chiesa Italiana realizzerà.

APPROFONDIMENTO DEI TEMI PORTANTI

1 - INCLUSIONE

“intesa come attenzione preferenziale al più debole, al povero, al diverso, al difficile, alla persona fragile, anche nello spirito originario di frontiera per cui B.-P. ha ideato il metodo scout” (moz. 74/11).

Analisi

Le “frontiere” che la nostra Associazione, in ambito educativo, deve oggi affrontare sono le stesse frontiere che quotidianamente affrontiamo come cittadini, immersi in un contesto sociale ed economico in fase di profonda e rapida mutazione.

Emerge con forza il tema della fragilità degli adulti e di ragazze e ragazzi di fronte alla complessità e alle difficoltà crescenti del contesto di vita, fragilità che spesso è causa di auto-esclusione rispetto alla proposta scout (documenti preparatori al Consiglio generale 2011). Si tratta di condizioni soggettive che favoriscono una condizione di isolamento e di esclusione. Vi sono, contestualmente, ragioni oggettive che sembrano minare la coesione sociale, complicare e talvolta impedire spontanei processi di “inclusione” e di integrazione sociale, come una disoccupazione giovanile sempre più elevata, il progressivo e continuo aumento dei residenti immigrati nel nostro territorio, in un contesto generale di recessione economica e di crisi di lavoro, che comporta l’impoverimento, e di fatto l’esclusione, di ampie fasce di popolazione, sia italiana che straniera. Frontiere soggettive ed oggettive si possono sintetizzare nel breve quadro che segue.

LA PERSONA FRAGILE, IL DIFFICILE

Viviamo in un contesto di scoraggiamento e di crisi di futuro. Come in un circolo vizioso, la paura per la difficoltà a realizzare un futuro stabile (vedi la famosa “flessibilità” lavorativa...) influisce negativamente sulla spinta che i ragazzi e la società stessa sembrano avere nella ricerca di soluzioni, anche per il proprio futuro concreto. Tutto ciò ha conseguenze importanti non solo come generatore d’ansia, ma anche dal lato pratico, per esempio nella svalutazione dell’educazione all’orientamento per il futuro e al lavoro.

La felicità non sembra più essere una priorità in un mondo che cambia troppo in fretta. Non siamo più tanto sicuri che il cambiamento sia una benedizione assoluta e che “futuro” sia sinonimo di “meglio”. È difficile cercare e ancor più sostenere il modello di una “vita felice” in un mondo instabile, caleidoscopico e mutevole, inguaribilmente incerto. I modelli di felicità hanno smesso di essere a lungo termine. Secondo gli Orientamenti pastorali dell’Episcopato italiano per il decennio 2010-2020, le persone fanno sempre più fatica a dare un senso profondo all’esistenza. Ne sono sintomi il disorientamento, il ripiegamento su se stessi e il narcisismo, il desiderio insaziabile di possesso e di consumo, la ricerca del sesso slegato dall’affettività e dall’impegno di vita, l’ansia e la paura, l’incapacità di sperare, il diffondersi dell’infelicità e della depressione.

Abbiamo molte identità, molte appartenenze. Il venir meno di certezze consolidate, se da una parte ha determinato un accrescimento del senso di precarietà

dell’individuo, dall’altra ha trasformato il campo delle sue appartenenze, non più caratterizzato dall’esclusività ma dalla *pluralità* e *fluidità*. L’Io, per essere tale, deve essere paradossalmente molteplice, cangiante e mobile.

Si diffonde l’idea che il mondo non si cambia: conviene adattarsi. Molti ragazzi sembrano quindi preoccupati di adeguarsi in fretta alle richieste della società di oggi e, nel frattempo, la relazione intrafamiliare è caratterizzata da una reciproca “sopportazione”, che tende ad evitare ogni disturbo, ma con esso anche ogni confronto su temi vitali, profondi, seri.

In tale contesto, appare elevato e purtroppo in crescita il rischio che le ragazze e i ragazzi non trovino in sé e nell’ambiente che li circonda le energie sufficienti per reagire al disorientamento ideale, valoriale e di prospettiva. La risposta può allora essere la fuga nell’abuso di alcool e nella dipendenza da sostanze stupefacenti, lo sfogo nell’aggressività o il ripiegamento su se stessi.

[Secondo la relazione annuale del Parlamento sullo stato delle tossicodipendenze, il 20% dei giovani abusa di alcool, il 30% ha usato cannabis, il 35% dei ragazzi della scuola secondaria di primo grado è stato vittima di bullismo, almeno il 5% dei ragazzi che fanno sport usa sostanze dopanti. Secondo il 10° Rapporto sulla condizione dell’infanzia, il 20,8% dei ragazzi ha ammesso di aver fumato canne. L’ultima indagine della Società Italiana di Pediatria rivela che tra i giovani di 19 - 24 anni, il 25,3% dei maschi e il 10,4% delle femmine è a rischio di alcolismo.]

IL DEBOLE, IL POVERO

L’impoverimento materiale in atto nel nostro Paese, in condizioni di protezione sociale messa in crisi dalle difficoltà finanziarie nelle quali ci troviamo insieme a molti altri Paesi delle economie occidentali, ha effetti diretti sulla coesione sociale. Secondo l’ISTAT, l’intensità della povertà (che misura quanto poveri sono i poveri) rappresenta un indicatore significativo nell’ambito dell’esclusione sociale. La povertà è fortemente associata al territorio, alla struttura familiare (in particolare ampiezza ed età dei componenti), a livelli di istruzione e profili professionali poco elevati, oltre che all’esclusione dal mercato del lavoro. In Italia, nel 2009, le famiglie in condizioni di povertà relativa sono il 10,8% delle famiglie residenti; si tratta di 7,8 milioni di individui poveri, il 13,1% della popolazione residente. La povertà assoluta coinvolge il 4,7% delle famiglie, per un totale di 3,1 milioni di individui (*fonte Istat, Indagine sui consumi delle famiglie italiane e Rapporto “Noi, Italia 2011” <http://noi-italia.istat.it/>*).



IL DIVERSO

È un dato di fatto che vivere in Italia oggi significa “condividere” la nostra terra con lo straniero, con il “diverso”. La coesistenza, nel nostro Paese, di uomini e donne di diversa nazionalità, cultura, religione è un fatto che constatiamo nella nostra quotidiana esperienza nel mondo del lavoro, della scuola, in parrocchia, nei nostri gruppi. Si tratta di una frontiera che si sta avvicinando ad una velocità di cui forse non abbiamo piena consapevolezza.

I dati dell'Istat ci dicono che gli stranieri residenti in Italia al 1° gennaio 2011 sono 4.570.317, cioè 335 mila in più rispetto al 2010 (+7,9%). Erano 2.402.157 nel 2005!!

Nel 2010 sono nati circa 78 mila bambini stranieri, il 13,9% del totale dei nati da residenti in Italia. Sempre secondo l'Istat, la quota di cittadini stranieri sul totale dei residenti (italiani e stranieri) continua ad aumentare: al 1° gennaio 2011 è salita al 7,5% dal 7% del 2010. La prospettiva è il progressivo e inevitabile aumento di questa dinamica. L'86,5% degli stranieri risiede nel Nord e nel Centro del Paese, il restante 13,5% nel Mezzogiorno.

Dall'analisi emerge tuttavia una risorsa su tutte: il gruppo. L'amicizia rimane anche oggi uno dei valori più puri e più frequenti su cui i ragazzi investono, un'area in cui continua a mantenersi una capacità di utopia e di fiducia molto belle e positive e per cui i giovani sono pronti a donarsi con generosità, senza richiedere un compenso, senza paura di “rischiare” di comprometersi nell'affidarsi agli altri.

Gli Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il decennio 2010-2020 sottolineano come sia ancora profonda la sete di conoscenza e di relazioni amicali che caratterizza i ragazzi, che accolgono l'azione educativa quando essa è volta non solo al sapere, ma anche al fare e alla valorizzazione delle loro capacità.

Dal fuori al dentro: la situazione e le richieste dell'Associazione

Si possono identificare tre aree:

1. una prima generale, che invita a sottolineare il tema della precarietà degli adulti, l'importanza di maturare uno stile di sobrietà e di avere uno sguardo “umile” con cui leggere la realtà vicina;

2. un secondo appello a rilanciare nella pratica lo scautismo di frontiera: nuove strategie, linguaggio, acquisizione di competenze per puntare ad accogliere ragazzi diversi, difficili, fragili e a non fare discriminazione (razziale, culturale, sessuale, religiosa, fisica). In particolare viene raccomandato di approfondire il lavoro metodologico e di formazione per inclusione dell'handicap e di curare la riflessione sul percorso dopo la branca R/S. I giovani e le organizzazioni giovanili sono gli attori chiave nella promozione della migrazione e di politiche di integrazione che radicano cittadinanza attiva e diritti umani, attraverso l'educazione non formale, l'educazione ai diritti umani e l'educazione globale. I giovani devono essere considerati i partners per lo sviluppo e giocano un ruolo chiave nel raggiungimento degli Obiettivi del Millennio; il loro ruolo dovrebbe essere sostenuto da politiche e programmi di sviluppo.

Uno strumento consigliato è l'educazione alla manualità come strumento per l'integrazione.

Una particolare attenzione viene richiesta per il lavoro sull'accoglienza di ragazzi di altre religioni e lo sviluppo di competenze nella promozione e protezione dei diritti umani, trasformazione dei conflitti, peace-building e dialogo interculturale.

3. Un ulteriore aspetto è relativo al lavoro delle strutture, in particolare alla Zona e alla Comunità Capi: viene raccomandata la cura di strumenti per dare identità forte ai gruppi sul territorio, per poter avvicinare ed accogliere persone in situazione di difficoltà e di fragilità. La Comunità Capi dovrebbe sempre più divenire fulcro di processi di conoscenza e sviluppo di relazioni fra diverse realtà territoriali anche di bisogno. Per questo occorre essere competenti per gestire/affrontare il cambiamento (sociale, culturale) e continuare ad operare in situazioni di difficoltà.

Sentinelle di positività

La proposta scout assume come “costitutiva” la dimensione dell'inclusione, fin dalle prime intuizioni del nostro fondatore, attraverso idee come la “banda” e “la fratellanza internazionale”.

È la “banda” il primo luogo dell'inclusione, dove le diversità dei singoli (le ricchezze, ma anche i limiti) si integrano. Il valore della COMUNITA', declinato nelle diverse branche a misura della maturazione dei ragazzi, è uno dei fondamenti della nostra azione educativa: accoglie le fragilità del singolo, riconosce il suo valore e

le sue potenzialità, lo spinge a superarsi aiutandolo a tracciare un orizzonte cui tendere. La comunità è contemporaneamente un valore (...dove due o più sono riuniti nel mio nome, Io sono in mezzo a loro. Mt 18) e uno strumento pedagogico che aiuta il singolo a crescere.

La “**fraternità internazionale**”, che fin dall’inizio si pone come dimensione irrinunciabile dello scoutismo, ci spinge a spostare “sempre più in là” i confini del campo da gioco, ricercando ciò che unisce e non ciò che divide. Profeticamente, fin dall’inizio, la dinamica dello scoutismo non alza muri e confini, ma tende ad aprire, a ricomprendere, a coinvolgere, a mischiare.

La “**cortesìa**”, qualità dell’esplorare e del guidare che caratterizza lo scout e la guida fin dalla fondazione del movimento. Può apparire anacronistico ai più questo richiamo valoriale alla lealtà, al rispetto, alla gentilezza. Ma nel mondo in cui viviamo assume ancora un significato importante, carico di profezia: l’inclusione presuppone un rispetto incondizionato per la persona e un approccio alla realtà e alle relazioni pulito e trasparente. Il rispetto è un duplice riconoscimento di dignità, nostro e di chi ci sta di fronte.

Visione profetica 1: COLLABORIAMO CON IL SEMINATORE. È profetico lo sguardo del Card. Dionigi Tettamanzi sul popolo di Dio, dove la semenza cade ovunque e su tutti copiosa e generosa, ma dove le condizioni del terreno che accoglie il seme sono diverse, per diversi motivi. L’educazione è una semina. Come scout, come Chiesa, lavoriamo per una messe abbondante e per farlo è importante guardare alla complessità del presente, senza cedere a tentazioni semplificatrici.

I nostri ragazzi sono il terreno.

Accogliamo nei nostri gruppi i “buoni” che rispondono spontaneamente alla proposta, dove il seme frutta “cento volte tanto”. Vanno sostenuti e incoraggiati, perché l’educazione passa attraverso la costruzione di ambienti vitali e sani, che ci permettano di includere e non di “assistere”. Non diamo per scontata la risposta positiva e l’impegno, vanno riscoperte le dimensioni del riconoscimento e della gratitudine.

Ci sono i terreni “fertili” coperti dai rovi: “non sono di per sé inferti, ma sono destinati all’infertilità”. Sono i ragazzi fragili, che possono trovare nei nostri gruppi spazio e occasione per diventare più forti.

Il seme infine può cadere sulla strada, dove non c’è apparentemente speranza di germogliare. Sono gli abbandonati e i lontani, i diversi, dove la nostra proposta sembra non poter attecchire (i poveri e gli emargina-

ti, talvolta gli stranieri...). In questi casi non basta aprire le porte e “fare spazio”, forse è necessario “andare verso” intenzionalmente, altrimenti il seme rimane sulla strada e si secca nella solitudine.

La forza della nostra Associazione è quella di essere in grado di aprire molte porte e instaurare legami con tutte queste realtà, in ogni gruppo in misura diversa. La ricerca dell’equilibrio in questa complessità è già oggi, di fatto, praticata nei nostri gruppi quotidianamente. Mons. Tettamanzi ci invita profeticamente a trovare questo equilibrio, senza escludere a priori nessuno, ma facendo serenamente e onestamente i conti con il proprio limite.

“Compito di chi amministra la Città è di amarla e servirla: integralmente, nel suo insieme, senza discriminare una parte. E se c’è una predilezione da accordare, come fanno ogni madre e padre di famiglia, sarà per il figlio più debole, per quello che inizia svantaggiato il percorso della vita, per chi ha bisogno di maggiori cure.

Fare della nostra Città un luogo coeso, solidale, comunicativo, aperto a tutti, dove il terreno è liberato dalle aridità, dai sassi e dai rovi che ne soffocano la fertilità, dove poter realizzare i progetti di vita più veri credo sia non un’utopia, ma un’impresa possibile e affascinante.”

[Mons. Dionigi Tettamanzi, Lettera alla Città 2010]

Visione profetica 2: RISVEGLIARE IL DESIDERIO. È profetico il richiamo da parte del sociologo Giuseppe De Rita alla centralità del tema del DESIDERIO. Di fronte all’appiattimento del presente alla dimensione “orizzontale” è urgente ricercare, soprattutto nell’educazione, strategie che ci riportino a esplorare la dimensione “verticale” della profondità dei legami nelle relazioni, dell’attesa e della pazienza nella gestione del tempo, del rispetto e della sobrietà nella gestione delle cose.

Più utile appare il richiamo ad un rilancio del desiderio, individuale e collettivo. “Torniamo a desiderare” può apparire una indebita incitazione profetica, ma è piuttosto la riproposizione di una virtù civile, un ritornante raccogliersi sulla dimensione più intima dei singoli e delle comunità.

Da tale dimensione si può partire, sapendo che solo il desiderio “impone l’altro” (oggetto, relazione, condizione che sia) facendoci “disubriacare” dalla costante condanna alla soggettività autoreferenziale; solo il desiderio non ci appiattisce al deserto tutto orizzonta-



le su cui siamo via via franati; solo il desiderio ci fa alzare gli occhi da quelle reti orizzontali che ci impigliano nell'esistente e in una inerte e non significativa reciprocità; solo il desiderio fornisce telos progressivo (non conservativo e distruttivo) alle pulsioni; solo il desiderio può darci lo slancio per vincere il nichilismo dell'indifferenza generalizzata; solo il desiderio può dare all'inconscio (individuale e collettivo) l'orgoglio di quel senso della complessità che può superare l'ambiziosa univocità della semplificazione; solo il desiderio esprime quella volontà di significazione (di voler dire e di voler essere) che oggi manca in tanti comportamenti. [Censis, Rapporto 2010]

2 - TERRITORIO, AMBIENTE EDUCATIVO, SVILUPPO

“che significa affrontare in modo nuovo e profetico le difficoltà dei diversi attori educativi (famiglia, scuola, ecc.), ponendoci non solo come interlocutori, ma anche come co-costruttori di un patto per l'educazione, proponendo in modo attivo strategie e stili che aiutino bambini, ragazzi e adulti a sviluppare relazioni e modalità di vita positive” (moz. 74/11)

Analisi

1. La trasformazione

(fonte: 44° Rapporto Censis sulla situazione sociale del Paese)

Questi anni sono segnati dalla progressiva riduzione di finanziamenti pubblici ai Comuni e agli enti locali, con la drammatica conseguenza della **riduzione dei servizi sociali destinati ai cittadini**. Ne sono esempi l'aumento dei costi per gli asili nido, l'aumento del numero di bambini per insegnante alla scuola dell'obbligo, l'insufficiente numero degli assistenti sociali, la progressiva riduzione di servizi agli anziani e ai disabili, ecc.

La globalizzazione e la planetarizzazione hanno creato un mondo in cui le distanze temporali sono azzerate (il cosiddetto tempo reale) e così è pure per le distanze spaziali (con la simultaneità dei fenomeni da ogni parte del mondo). Di conseguenza **stanno cambiando i significati che da sempre il tempo e le distanze hanno creato nella vita dei singoli** e dei popoli. Ad esempio, per un ragazzo, la propria sfera di amici non è necessariamente definita nel quartiere o nella città, bensì è possibile avere “amici” in tutte le parti del mondo con cui comunicare in tempo reale, in ogni luogo, via internet/smartphone.

L'appiattimento della soggettività e l'orizzontalità non governata comportano, a vedere in contropiede quel che sta avvenendo, tre fenomeni peculiari: cresce *l'indistinto*, cioè la indeterminatezza del quadro e dei contorni in cui si muove la dinamica sociale; cresce la configurazione “*indisciplinare*” del sistema, retto ormai da un dispositivo oscillante, aleatorio e senza centro; cresce la *sregolatezza delle pulsioni* e dei comportamenti individuali.

Siamo una società in cui gli **individui vengono sempre più lasciati a se stessi**, liberi di perseguire ciò che più aggrada loro; tende a mancare il quotidiano controllo di norme di tipo generale o dettate dalle diverse appartenenze a comunità di riferimento.

L'insicurezza è il vero virus che opera nella realtà sociale di questi anni. Ed è su di essa che occorre lavorare, perché si tratta di un fenomeno interno ai singoli individui, ma anche di grande consistenza sociale, visto che le tante insicurezze personali fanno somma, una somma spiazzante rispetto alla radicata nostra tradizione di primato della sicurezza. Sembra venir meno il motore del cambiamento e dell'azione nella realtà. **Il desiderio**, la spinta verso la realizzazione è la motivazione principale dell'agire personale e collettivo. Il nostro tempo è caratterizzato dall'assenza del desiderio, o meglio dalla coincidenza tra desiderio e godimento immediato. Il desiderio nasce dalla mancanza, che mette nella condizione di desiderare: l'incontro con il “no” istituisce la possibilità del “sì”. L'interdizione sancisce la progettualità creativa del desiderio. In assenza di questa distanza, si crea un cortocircuito mortifero tra desiderio e godimento, che impedisce lo sviluppo della creatività. L'esperienza del limite permette lo sviluppo e l'autentica conoscenza dell'altro, altrimenti utilizzato solo come mezzo di un godimento narcisistico e autoerotico. In questo senso, si può pensare alla questione del “tutto e subito”, che caratterizza un diffuso modo di stare nelle relazioni, come un problema da trattare, non in chiave moralistica, ma pensando alla difficoltà che questo comporta nel percorso che conduce allo sviluppo di una progettualità soggettiva. *Se ottengo tutto e subito, non posso desiderare e, se non desidero, non sviluppo soluzioni creative per la realizzazione del desiderio. Se desidero, mi attivo per agire, ed è attraverso l'azione che pianifico e programmo, quindi progetto.*

Lo scautismo, attraverso l'istituzione di regole, propone anche il **confronto con il limite** che esse pongono e accompagna i ragazzi nella riflessione che scaturisce dalla mancanza e dalla proposta di differimento del godimento immediato rispetto a una possibilità di realizzazione progettuale.

Il territorio va trasformandosi secondo nuovi flussi: nelle periferie delle grandi città si assiste ad una rapida nuova urbanizzazione, dove trovano posto principalmente persone di basso ceto sociale o immigrate. Questi nuovi quartieri assumono funzione di dormitori nei quali le persone, che di giorno lavorano in città, vanno a dormire la sera. Sono zone spesso caratterizzate da carenza sia di sostenibilità sociale, sia di associazioni di volontariato.

I luoghi di acquisto e consumo vanno cambiando, diminuiscono i piccoli negozi di quartiere mentre aumentano i grandi centri commerciali (dal 2005 al 2009 sono aumentati del 30% gli ipermercati, del 35% i punti vendita specializzati di elettronica e simili). Di conseguenza, **i luoghi storici di incontro di quartiere** (la piazza, la chiesa, il mercato, l'edicola...) **oggi competono con i grandi contenitori del consumo**, con i totem luminosi caratteristici delle catene commerciali e con l'intrattenimento di massa.

2. L'educazione non-formale

(fonte: "Verso una gioventù autonoma, solidale, responsabile e impegnata" - documento sulle Youth Policies, elaborato da WAGGGS e WOSM insieme ad altre organizzazioni mondiali che si occupano di educazione dei giovani)

Per diventare costruttori di un patto per l'educazione e non solo interlocutori dei diversi attori educativi presenti nel territorio, è utile ricordare che, secondo la definizione dell'Unesco, l'educazione di una vita intera si fonda su quattro elementi fondamentali: *imparare a sapere, imparare a fare, imparare a vivere insieme ed imparare ad essere*. Una gran varietà di agenti educativi contribuisce al pieno sviluppo personale e sociale dell'individuo. La definizione dell'Unesco, generalmente accettata, ne fa emergere tre tipi distinti:

- **Educazione formale**, cioè il sistema educativo gerarchizzato, cronologico, che va dalla scuola primaria fino alle istituzioni universitarie.
- **Educazione informale**, cioè il processo con il quale ciascuno acquisisce gli atteggiamenti, i valori, le competenze e le conoscenze, a partire dall'esperienza quotidiana, influenzato da famiglia, amici, gruppi di pari, mass media e dagli altri fattori che influenzano l'ambiente sociale.
- **Educazione non-formale**, cioè un'attività educativa organizzata al di fuori del sistema formale, che è destinata ad una clientela ben definita ed orientata verso obiettivi educativi precisi.

Ciascuno di questi tre tipi d'educazione svolge un ruolo specifico che completa gli altri due e tutti sono necessari per produrre il risultato desiderato. A grandi linee, possiamo affermare che:

- L'acquisizione delle conoscenze e competenze professionali è realizzata generalmente nel quadro dell'educazione formale.
- Un certo numero di competenze, tanto personali che sociali, sono acquisite attraverso l'educazione informale.
- Le competenze sociali e gli atteggiamenti fondati su un sistema di valori strutturato sono resi possibili dall'educazione non-formale.

L'educazione non-formale assume quindi, in misura sempre maggiore, un ruolo determinante nel percorso di crescita degli individui, favorendo l'acquisizione di **autonomia** e rafforzandone il **sistema di valori**.

Dal fuori al dentro: la situazione e le richieste dell'Associazione

Una prima sottolineatura rileva che la crisi dispiega i propri effetti sul senso di precarietà che vivono i Capi, con riflessi evidenti nella mobilità. Si suggerisce l'importanza di mantenere i Capi "innamorati" dello scautismo, di riscoprire, anche nella difficoltà, il sapore e la gioia di essere Capo.

Viene sottolineata l'importanza di aspetti generali, come la riscoperta del senso della legge e del bene comune, nell'auspicio che l'Associazione e il Progetto nazionale fungano da motore per il Paese. Per concretizzare ciò vengono proposte essenzialmente tre aree di intervento:

1. Formulare percorsi di crescita per competenze, qualità da usare "da grandi" nel mondo del lavoro. La volontà è quella di restituire la speranza ai nostri giovani, contribuendo ad edificare una "cultura del lavoro", capace di portare a sintesi le sue varie dimensioni, da quella personale, a quelle economica a sociale, puntando ad una formazione delle coscienze che favorisca l'occupazione sostenibile. Un approfondimento particolare di questo tema, dal punto di vista educativo, è la necessità di sostenere il cambiamento come espressione di coraggio e occasione di rafforzamento della propria identità.

In particolare, per i ragazzi più grandi (in sintonia con i lavori per la Route nazionale R/S) la parola chiave diviene allora "Coraggio". Coraggio di inventarsi un lavoro, coraggio di essere giusti, di impegnarsi per il bene comune, di informarsi e denunciare, di essere



fedeli, di vivere radicalmente il Vangelo, di scegliere di stare accanto agli ultimi, di accogliere, di perdonare, di ricominciare.

2. Rilanciare i valori di essenzialità ed economia, per cui occorrono percorsi formativi che educino ad un rigore etico anche in rapporto alle risorse economiche.
3. Qualificare il ruolo dell'AGESCI sul territorio: arrivare a costruire un Patto per l'educazione con esplicita costruzione di reti sul territorio ad esempio con la scuola, l'Azione Cattolica, organizzazioni del terzo settore. Intendere lo sviluppo dello scautismo come offerta ad un territorio e proposta di valore aggiunto per le famiglie. Una chiave di lettura per queste relazioni è che forza dello scautismo è anche essere gioco, nell'accezione di condivisione di regole comuni.

Emergono infine alcuni altri temi: contrastare l'indifferenza ai problemi sociali, politici, ambientali; curare la tutela dell'ambiente come difesa preventiva della natura e del bene comune.

È importante incentivare i nostri ragazzi e giovani capi a cogliere le grandi sfide che impone il nostro tempo, soprattutto quelle formative e lavorative, che sempre più impongono mobilità e contemporaneamente capacità di mantenere le proprie radici, ma che spesso allontanano dalla vita associativa e dalla scelta di servizio. Lo scautismo quindi deve avere tre priorità che si rafforzano a vicenda per pensare positivamente e in modo costruttivo al proprio sviluppo:

- crescita intelligente: sviluppare uno scautismo basato sulla conoscenza delle nostre radici e sull'innovazione data dalle idee dei nostri giovani che possono essere concretizzate con l'aiuto degli adulti;
- crescita sostenibile: promuovere uno scautismo più efficiente sotto il profilo delle risorse;
- crescita inclusiva: promuovere uno scautismo che agevoli competenze che possono essere utilizzate anche nell'ambito lavorativo e che favorisca la coesione sociale e territoriale.

Sentinelle di positività

Nel contesto che emerge dall'analisi, il **volontariato** si inserisce come **un pilastro della comunità**, in grado di offrire servizi che mancano, di dare certezze, di creare relazioni di qualità, di proporre un sistema di valori coerente e strutturato.

L'AGESCI, in particolare, possiede una inestimabile ricchezza di esperienze e deve proporsi nel territorio con **coraggio e capacità di fare scelte profetiche**.

Dimostrare il nostro coraggio significa anche valorizzare davvero gli strumenti del metodo che mettono al centro il **protagonismo dei ragazzi**, che sono la nostra principale risorsa. Pensiamo ad esempio ai percorsi di progressiva **autonomia** che i ragazzi seguono. Pensiamo alle responsabilità che si assume un caposquadriglia quando va in uscita di squadriglia: esse sono certamente superiori a quelle che assumono normalmente i coetanei. Questi esempi vanno in forte controtendenza con i modelli della società e rappresentano quindi sempre di più una peculiarità di cui dobbiamo essere consapevoli e che dobbiamo sostenere e promuovere. I ragazzi rispondono in maniera entusiasta alle **proposte di qualità che sono fondamento dello scautismo**. *Ecco quindi che nelle cacce, nei voli, nelle uscite, negli hike, nella route si ritrova la peculiarità irrinunciabile della autentica proposta scout.*

In questi anni abbiamo spesso messo in evidenza le lacune dei Capi dell'AGESCI e giustamente cercato i modi per colmarle. Dobbiamo anche, però, mettere in evidenza che la nostra Associazione è caratterizzata da giovani Capi che sanno prendersi delle grandi **responsabilità**, che a noi stessi, a volte, sembrano quasi scontate, mentre richiedono anche una notevole **capacità di rischiare** (come ad esempio: portare 30 bambini alle vacanze di branco o di cerchio, far costruire un ponte sul torrente, mandare in hike gli R/S).

Il centenario dello scautismo ha fornito una eccezionale spinta: da più parti e sempre più ci siamo sentiti riconosciuti e interpellati, potendo in diverse occasioni affermare la fiducia nella forza dell'educazione e il valore di un **impegno educativo vissuto nella quotidianità con la mentalità di intervento nel territorio**, più che nell'emergenza o in interventi estemporanei.

Vanno poi messe in evidenza **realità di eccezionale valore**, in cui lo scautismo fronteggia situazioni particolarmente difficili, con coraggio e passione, ponendosi nel territorio come un riferimento alternativo alla mafia, alla delinquenza, al degrado.

Nel territorio, la presenza dell'AGESCI è spesso caratterizzata dal tentativo di recuperare il senso più autentico del **"cittadino attivo"** di B.-P., come obiettivo della formazione sociale e politica, promuovendo la valenza politica di un progetto educativo che costruisce persone dotate di senso critico, attente al bene comune e ai bisogni della comunità civile, capaci di inserirsi in essa in modo autonomo e propositivo (in ciò valorizzando tutti i mezzi tipici dello scautismo), anche attraverso la testimonianza in prima persona di Capi attenti e impegnati.

L'AGESCI, inoltre, pur essendo ben radicata nei territori,

ha la caratteristica di essere anche una Associazione nazionale, basata su una forte democrazia interna, che riesce ad integrare le peculiarità delle esperienze scout che si vivono in ogni parte d'Italia (siamo infatti una Associazione **autenticamente nazionale**).

Condividiamo con tutta la **Chiesa** questo punto di vista, per questo i nostri gruppi possono trovare e devono offrire sostegno alle parrocchie (viste come crocevia delle istanze **educative**), come espresso chiaramente negli "Orientamenti pastorali dell'Episcopato Italiano per il decennio 2010-2020"):

“La parrocchia - Chiesa che vive tra le case degli uomini - continua a essere il luogo fondamentale per la comunicazione del Vangelo e la formazione della coscienza credente; rappresenta nel territorio il riferimento immediato per l'educazione e la vita cristiana a un livello accessibile a tutti; favorisce lo scambio e il confronto tra le diverse generazioni; dialoga con le istituzioni locali e costruisce alleanze educative per servire l'uomo. Essa è animata dal contributo di educatori, animatori e catechisti, autentici testimoni di gratuità, accoglienza e servizio. La formazione di tali figure costituisce un impegno prioritario per la comunità parrocchiale, attenta a curarne, insieme alla crescita umana e spirituale, la competenza teologica, culturale e pedagogica. Questo obiettivo resterà disatteso se non si riuscirà a dar vita a una “pastorale integrata” secondo modalità adatte ai territori e alle circostanze.

3 - AFFETTIVITÀ

“dare un nome alle criticità di oggi per affrontarle, che significa analizzare fenomeni come la fragilità affettiva, l'identità di genere indefinita, con l'obiettivo di definire risposte pedagogiche attuali ed efficaci” (moz. 74/11)

Analisi

1. UNA PRIMA ANALISI della situazione dei nostri ragazzi e del mondo degli adulti anche sugli aspetti dell'affettività e delle relative “fragilità” compare nei documenti preparatori al Consiglio generale 2011 al punto 11.2.1, pag 131; di seguito vengono sintetizzati alcuni punti:

- **Dover “essere adeguati”:** la sofferenza più dolorosa dei nostri tempi, nella post-modernità, è la paura della inadeguatezza, l'esigenza ossessiva di apparire, di essere approvati o di essere sempre al centro dell'attenzione, di non fare mai “brutta figura”.

- **Relazioni affettive:** oggi l'amore e il sesso sembrano soprattutto assolvere alla funzione ricerca di sicurezza, antidoto alla solitudine, conferma narcisistica, in definitiva come compenso ad un deficit. Nell'epoca del consumo e dello spreco, anche i rapporti si instaurano velocemente, non hanno il tempo di crescere, bruciati come fuochi di paglia: occorre fare in fretta, prendere il più possibile e pagare il meno possibile; in questo contesto non interessa tanto “chi sei”, ma “cosa o quanto mi puoi dare”. Il sesso viene così sempre più spesso scollegato rispetto all'amore e viene vissuto come fosse una merce. La vita di relazione ha sempre meno un carattere esperienziale vero, e spesso si riduce a virtuale, mediata dalle “connessioni” a distanza della rete; questo porta a una “agnosia emotiva”, ossia una incapacità a riconoscere, interpretare e gestire i propri sentimenti. Un'altra difficoltà è quella della **sempre minore differenziazione dei generi maschile e femminile**: si assiste ad un reciproco copiarsi a vicenda fra maschile e femminile, con il risultato che gli uomini, in particolare, perdono virilità e le donne femminilità (o al contrario ne accentuano fin da età precocissime le caratteristiche puramente esteriori o “seduttive”) e si impoveriscono invece che completarsi. Sembra che si vada affermando un genere “neutro”, che non solo si esplica nella “bisessualità”, ma rischia di spegnere la tensione sessuale perché l'uguaglianza annulla la possibilità di amarsi: due polarità uguali non si attirano, l'uguaglianza spegne la passione.

Un altro aspetto sicuramente rilevante è quello dell'abbassamento drastico dell'età dei primi rapporti sessuali (più o meno completi, sicuramente solo orientati alla soddisfazione dei propri istinti, dei propri desideri, a volte addirittura “merce di scambio”) con il rischio di gravidanze precoci e di malattie sessualmente trasmesse fra gli adolescenti.

- **Non soffrire-non sbagliare:** si cerca di rimanere il più possibile riparati dal dolore e dalla sensazione di avere bisogno: va evitata qualsiasi sofferenza, bisogna anche essere sicuri di non sbagliare mai, non correre rischi, evitare responsabilità eccessive. Anche per questo capita abbastanza spesso che i ragazzi inizino una relazione affettiva e poi, quando cominciano a sentire forte la paura del coinvolgimento, la abbandonano all'improvviso.
- **Non rimanere soli (con se stessi):** un'altra paura tipica di questo periodo storico è quella di rimanere soli: ci circondiamo di SMS, squilli, contatti “aperti” su Facebook o Messenger ed invece una delle caratteri-



stiche psicologiche di base per poter stabilire una relazione affettiva significativa è proprio la capacità di stare soli con se stessi (che si basa su una buona stima di sé).

2. UNA FOTOGRAFIA ESTERNA: l'Eurispes, nel 10° Rapporto sulla Condizione dell'infanzia e dell'Adolescenza in Italia, conferma la difficoltà di bambini e ragazzi ad investire nel futuro; la netta maggioranza dei bambini (7 - 11 anni) pensa che sia "molto difficile" (30,3%) e "abbastanza difficile" (30,5%) sposarsi, così come avere dei figli, mentre il 18,2% ritiene sia "poco difficile" sposarsi e "poco difficile" avere dei figli, e, rispettivamente, il 15,1% e l'11,7% che non sia "per niente difficile" riuscire a sposarsi e avere una famiglia.

3. COSA DICE LA CHIESA: negli **Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il decennio 2010-2020 "EDUCARE ALLA VITA BUONA DEL VANGELO"** vi sono alcuni passaggi di grande interesse sul tema dell'affettività:

"Capitolo 1 – Educare in un mondo che cambia: considerando le trasformazioni avvenute nella società, alcuni aspetti, rilevanti dal punto di vista antropologico, influiscono in modo particolare sul processo educativo: l'eclissi del senso di Dio e l'offuscarsi della dimensione dell'interiorità, l'incerta formazione dell'identità personale in un contesto plurale e frammentato, le difficoltà di dialogo tra le generazioni, la separazione tra intelligenza e affettività. Ne sono sintomi il disorientamento, il ripiegamento su se stessi e il narcisismo, il desiderio insaziabile di possesso e di consumo, la ricerca del sesso slegato dall'affettività e dall'impegno di vita, l'ansia e la paura, l'incapacità di sperare, il diffondersi dell'infelicità e della depressione.

Capitolo 5 – Indicazioni per la progettazione pastorale, Percorsi di vita buona

Tra i processi di accompagnamento alla costruzione dell'identità personale, merita particolare rilievo l'educazione alla vita affettiva, a partire dai più piccoli. È importante che a loro in modo speciale sia annunciato «il Vangelo della vita buona, bella e beata che i cristiani possono vivere sulle tracce del Signore Gesù». È urgente accompagnare i giovani nella scoperta della loro vocazione con una proposta che sappia presentare e motivare la bellezza dell'insegnamento evangelico sull'amore e sulla sessualità umana, contrastando il diffuso analfabetismo affettivo."

Dal fuori al dentro: la situazione e le richieste dell'Associazione

Una prima notazione è che Capi e i ragazzi si muovono in una realtà simile, che propone una vita affettiva instabile: diviene quindi fondamentale educare a vivere la propria identità di genere in completezza, dare speranza al progetto di uomo e donna e di famiglia.

Le attenzioni che vengono raccomandate sono:

- Curare, dal lato educativo, che i ragazzi investano sulla costruzione della propria individualità, che non diventino copia degli altri.
- Educare al bello.
- Nella proposta educativa, riuscire a collocare l'ambito della sessualità all'interno della storia personale di ciascuno, collegandola ad un affetto vero, duraturo.
- Sottolineare come educatori la dimensione della progettualità: educare al passaggio dal soddisfacimento di un bisogno, al saper guardare oltre e non fermarsi ad esso.
- Sostenere i Capi perché riescano ad essere testimoni positivi delle scelte legate all'affettività, offrendo ai ragazzi esempi di relazioni solide e che maturano nel tempo.
- Approfondire come attraverso il metodo si possa sviluppare l'educazione alle emozioni, per contrastare l'"agnosia emotiva".
- Aprirsi alle altre associazioni che si occupano di educazione affettiva, allargando e strutturando la rete di collaborazione.

Sentinelle di positività

Se l'analisi ci pone di fronte a molti problemi, il traguardo è convincersi che l'educazione, e lo scautismo in particolare, ha la possibilità di agire in modo efficace utilizzando aspetti metodologici specifici.

L'AGESCI ha raccolto alcuni contributi sul tema dell'affettività e li ha pubblicati sul sito (http://www.agesci.org/downloads.php?scat_id=9).

Per punti, ecco alcuni aspetti:

- **Baden-Powell** affronta direttamente e con una chiarezza il tema della sessualità negli scritti rivolti ai ragazzi più grandi, come "La strada verso il successo"; nel "Libro dei Capi", su questo tema scrive: "la cosa principale per il Capo è anzitutto godere della piena fiducia del ragazzo e di essere per lui come un fratello maggiore, in modo che ambedue possano ragionare a cuore aperto".
- Moltissimi aspetti del **metodo scout** possono portare ad un'adeguata educazione all'amore, alcuni in modo

più indiretto, fornendo le basi più generali di una adeguata struttura di personalità e cioè agendo su alcuni degli aspetti problematici che prima venivano citati nella analisi della realtà, ed altri in modo più diretto;

Autoeducazione: porta a sviluppare la fiducia in sé e nell'adulto, la consapevolezza delle proprie doti e dei propri limiti, la capacità di esprimersi e la possibilità di sbagliare e riflettere sugli errori.

Educazione del carattere: sviluppa qualità come il senso di responsabilità, la tensione verso un progetto positivo di realizzazione di sé, l'obbedienza ed l'affidamento.

Vita di comunità: porta allo sviluppo della propria identità attraverso la relazione con gli altri, l'accettare gli altri punti di vista e la ricerca di obiettivi condivisi, la progressiva assunzione di responsabilità e la definizione del proprio ruolo.

Gioco: attraverso la possibilità di vivere liberamente in spirito di gioco momenti e ruoli "come se", diversi dalla realtà, viene fornita la possibilità di sperimentarsi in modo diverso, di esprimere parti di noi stessi solitamente nascoste e di vederne negli altri.

Vita di fede: sono stimolati la ricerca e il cammino personale verso la definizione della propria vocazione, attraverso la essenzialità e la forza simbolica del metodo scout.

L'Hike ed il Deserto: insegnano a rimanere soli con se stessi, ad ascoltarsi, a fare il punto.

Progressione Personale: l'impegno a curare lo sviluppo graduale e globale della persona mediante l'identificazione e la realizzazione delle potenzialità di ciascuno; la crescita verso i 4 punti di B.-P. si ottiene con un equilibrio fra esperienze, vità svolte ed attenzione alle relazioni di gruppo ed individuali, con un cammino discusso, progettato, vissuto e verificato assieme al Capo ed alla comunità.

Salute e forza fisica: il metodo favorisce la conoscenza ed il rapporto positivo con il proprio corpo in quanto dono di Dio e fonte di relazione con gli altri e con l'ambiente; aiuta ad esprimersi come uomini e donne e a vivere correttamente e serenamente la propria sessualità.

Coeducazione: attraverso il riconoscimento e la consapevolezza della diversità, specificità, originalità porta a cogliere il valore dell'altro, consolidando nello stesso tempo una immagine positiva di sé.

LE SFIDE

Saper Accogliere

Essere a fianco di chi ha bisogno

Sostenere lo Sviluppo

Promuovere il Bene Comune e la Giustizia

Promuovere il Diritto al Lavoro

Vivere il Coraggio di Amare

Essere in Rete

Le sfide in dettaglio

Saper Accogliere. Fare delle nostre comunità, a tutti i livelli, dei luoghi accoglienti e inclusivi, dove l'inclusione del ragazzo diverso, difficile, fragile, diversamente abile non è solo condizione per raggiungere efficacemente un obiettivo, ma diventa essa stessa un obiettivo della comunità. La comunità che sa accogliere ha il coraggio di cambiare e il coraggio di rinnovarsi continuamente e di dotarsi di quegli strumenti che possono rafforzare la propria identità e solidità personale incentivando la capacità progettuale nel costruire un proprio ruolo da protagonisti nella società. La testimonianza e l'esperienza concreta, praticata da comunità accoglienti dove si costruiscono legami solidi e duraturi, educano davvero all'inclusione.

Essere a fianco di chi ha bisogno. Se B.-P. si rivolgeva ai ragazzi della strada per farne buoni cittadini, è nostro dovere portare la proposta scout dove c'è più bisogno, specialmente in questi anni in cui la crisi economica e culturale sta cambiando gli stili di vita delle famiglie italiane. Tutti i livelli della nostra Associazione devono impegnarsi per valorizzare le esperienze coraggiose dei gruppi che operano in condizioni difficili, favorire lo scambio di esperienze, adoperarsi attivamente anche allo scopo di aprire nuovi gruppi nei territori dove è più necessario.

Sostenere lo Sviluppo. Dobbiamo imparare a valorizzare l'offerta educativa che la nostra Associazione offre ad un territorio, anche come valore aggiunto per l'azione educativa delle famiglie. Vogliamo rendere maggiormente esplicita la nostra presenza nel territorio, che testimonia anche l'impegno controcorrente di giovani adulti che si dedicano al servizio degli altri, avendo scelto consapevolmente di percorrere il sentiero del buon cristiano e del buon cittadino. Dato che le condizioni lavorative impongono sempre più mobilità e precarietà,



è fondamentale ripensare ad un uso virtuoso del tempo, perché i Capi rimangono innamorati dello scautismo.

Promuovere il Bene Comune e la Giustizia. La nostra Associazione deve essere in prima linea a sostegno del rispetto della legge e della promozione del bene comune e della giustizia. Il malcostume consistente nel considerare la legge come relativa, aggirabile, dai confini sfumati, va combattuto con decisione dall'Associazione, con una attenta educazione ai valori. C'è necessità di prendere posizioni forti contro chi viola la legge e attuare azioni concrete anche contro la criminalità organizzata, ad esempio impegnandosi nella gestione dei beni confiscati e aumentando la presenza della nostra Associazione nelle città e nei quartieri che più ne hanno bisogno. C'è anche la necessità di sostenere una giustizia sostanziale quando la legge non riesce a garantire l'uguaglianza tra le persone.

Promuovere il Diritto al Lavoro. La nostra Associazione deve essere in prima linea a sostegno del diritto al lavoro, perché la disoccupazione e le ingiuste condizioni di lavoro compromettono il futuro e le speranze delle giovani generazioni. Tutto ciò richiede un'educazione finalizzata alla formazione di una nuova cultura del lavoro nei giovani, in sintonia con la dottrina sociale della Chiesa e le linee guida del Progetto Policoro, anche attraverso prese di posizione pubbliche dell'Associazione, per dare voce a chi non ha voce. Occorre quindi con gli strumenti del metodo orientare con progettualità e intenzionalità la nostra *educazione al lavoro* verso la persona (competenza, cultura, autoimprenditorialità, cooperazione, solidarietà), intensificando l'azione in rete sul territorio.

Vivere il Coraggio di Amare. Vogliamo educare a vivere l'identità di genere in completezza, per dare speranza al progetto di uomo e donna e di famiglia. Vogliamo approfondire gli aspetti legati all'affettività e alla sessualità.

Lo scopo è fornire ai Capi gli strumenti per:

- curare in modo profondo la relazione capo-ragazzo, evitando false complicità, falsi silenzi, come pure eccessiva severità;
- aiutare i ragazzi e le ragazze a costruire relazioni sicure, solide, affidabili, che accrescono la stima di sé, favorire ed approfondire le relazioni fra pari, curare le amicizie (attenzione all'educazione delle relazioni anche attraverso i social network);
- accompagnare i ragazzi e le ragazze nel difficile riconoscimento delle proprie emozioni e sentimenti, per-

ché possano poi provare a capire quelle degli altri, chiamandole per nome;

- aiutare i ragazzi e le ragazze a comprendere che il corpo è un dono prezioso, un valore inestimabile che Dio ci ha dato e, come tale, è importante averne cura.

Essere in Rete. L'integrazione tra agenzie educative e tra i tre livelli di educazione (formale, informale, non-formale) è uno dei modi più efficaci per mettere in atto una strategia educativa in un territorio. L'AGESCI deve giocare in prima linea, nella partecipazione responsabile alla vita e alla missione della Chiesa, per creare e promuovere questi "Patti per l'educazione" nei territori. Le Comunità Capi vanno sostenute in questo ruolo cruciale e l'Associazione deve interagire con altre realtà nazionali per promuovere alleanze a livello locale. Per questo è importante creare una formazione alla rappresentanza per i giovani capi, in modo da portare al meglio la voce della nostra Associazione verso l'esterno e viceversa.

ALLEGATI (*disponibili on line nel sito www.agesci.org*)

- Mozione 74, Atti del Consiglio generale 2011
- Documento "Politica ed Economia - Da che parte stanno gli scout?", Consiglio nazionale 9 ottobre 2011
- Piano Strategico Internazionale 2008-2013 "La scoperta del lontano che si è fatto vicino" Verifica del percorso e proposte verso il nuovo piano strategico 2013-2018 "Glocal: agire locale e pensare globale"

Bibliografia

- Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il decennio 2010-2020 "EDUCARE ALLA VITA BUONA DEL VANGELO"
- 44° Rapporto Censis sulla situazione sociale del Paese
- "Verso una gioventù autonoma, solidale, responsabile e impegnata" - documento sulle Youth Policies, elaborato da WAGGGS e WOSM insieme ad altre organizzazioni mondiali che si occupano di educazione dei giovani
- 10° Rapporto sulla Condizione dell'infanzia e dell'Adolescenza in Italia, Eurispes.
- Contributo dei Consiglieri generali della Regione Sicilia per il Progetto nazionale 2012 (da riferirsi al capitolo sull'Affettività).
- Contributo del Consiglio Regionale della Regione Sicilia per il Progetto nazionale 2012 (da riferirsi alla tematica del Lavoro).
- Documenti sull'affettività sul sito AGESCI:
http://www.agesci.org/downloads.php?scat_id=9